

separatezza) il non aver mantenuto alcune limitazioni per quanto riguarda le incompatibilità.

Concludendo, vorrei richiamare quella che è stata ed è una delle intelligenze più acute e libere viventi nel nostro paese della sinistra: Emanuele Macaluso (lo colloco tra i padri del nostro paese) che oggi, a proposito della questione che stiamo discutendo, così si esprimeva: per quanto riguarda la riforma del Consiglio superiore della magistratura — si chiedeva — siamo sicuri che così com'è, il Consiglio stesso ha dato risposte ai problemi delle carriere e della responsabilità dei magistrati oggi? Oppure, su temi importanti, ad esempio quello dei concorsi, siamo sicuri che è giusto che la sinistra difenda queste posizioni? È certamente giusto difendere i magistrati — prosegue Macaluso — e lo Stato di diritto, ma è sbagliato difendere l'esistente.

Anche lui ritiene che non vi sia questa coincidenza assoluta.

Concludendo, signor Presidente, i Socialisti democratici italiani si aspettano che la discussione in aula che proponiamo pacata, serena e senza pregiudizi — almeno da parte nostra sarà così — consenta di attribuire a questo delicatissimo settore (che rappresenta una delle più alte funzioni dello Stato) una capacità di autogoverno e di indipendenza, in linea con questa indispensabile aspettativa.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Leoni, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, nell'ambito dei non pochi e di certo gravi problemi della giustizia, rimangono fermi un principio, che è norma costituzionale, ed una finalità, fino ad oggi non raggiunta né dai governi, né dai magistrati, né dall'Associazione nazionale dei magistrati, né dal Parlamento.

Il principio è l'indipendenza della magistratura e l'autonomia dei magistrati, mentre la finalità è la funzionalità del

sistema che si traduce, o dovrebbe tradursi, nella massima possibile celerità dei giudizi; massima possibile, in rapporto alle garanzie che debbono presiedere alla giustizia penale, civile ed amministrativa, ai giudizi di responsabilità contabile, ai procedimenti disciplinari.

Garanzie per tutti, in ogni momento. Ribadiamo subito che questo disegno di legge, perché si tratta di un fantasma che ogni qualvolta si parla di giustizia viene evocato, non lede né incide sulla indipendenza della magistratura, mentre, sia pure indirettamente, rafforza ulteriormente l'autonomia del singolo magistrato. Infatti, questa distinzione viene strumentalmente troppo spesso ignorata: una cosa è l'indipendenza della magistratura nel suo complesso, come potere, come ordine, altro aspetto è l'autonomia del singolo magistrato che, in questi anni, per le ragioni che ora vi dirò, è stata spesso compressa.

Le norme tendono od intendono ridurre l'influenza delle correnti organizzate ed esaltano proprio per questo l'autonomia del singolo, sottraendolo alle pressioni o ai timori correntizi. Si oppone e si è opposto che il rimedio proposto non risolve il problema: può darsi; credo tuttavia che si tratti di un buon inizio. Aggiungo inoltre, forse con una piccola dose di cinismo, che la situazione è tale per cui ogni tentativo va sperimentato, magari riconoscendo, fra pochi mesi, che il risultato non è stato perseguito. L'unica cosa che non può essere è che la situazione rimanga stagnante, così come la conosciamo.

Il collegio unico nazionale, la preferenza unica, la riduzione dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, nel restituire il potere al singolo, avviano la soluzione. Eppure, nel discutere, come sempre accade, — anche questo è un ritornello al quale siamo abituati —, un disegno di legge che è soltanto elettoralmente tecnico, è riaffiorata la polemica, tanto vecchia da essere stantia e che, in sintesi, può essere così spiegata. Esisterebbero due partiti: uno ciecamente a favore, l'altro ciecamente contro i magistrati. Sarebbero contro non soltanto la maggio-

ranza, quasi per un fatto istituzionale, ma tutti coloro che intendono modificare l'assetto attuale, la normativa e la struttura. Negata la verità dell'assunto, convinto, come sono, che la magistratura sia di tutti e tutti tutelati, vengono alla mente due domande. In primo luogo, le cose vanno così bene da non suggerire interventi di modifica? E, più particolarmente: le cose vanno così bene nel Consiglio superiore della magistratura, da non suggerire interventi di modifica? Non credo si debba ricordare un messaggio al Parlamento da parte di un Presidente della Repubblica, con un'azione ferma del Presidente della Repubblica di allora, quando volle impedire ed impedì che il Consiglio superiore della magistratura censurasse il Parlamento ed il Governo, debordando dai suoi compiti.

Non ho sentito allora i difensori dell'indipendenza della magistratura, sostenere, con altrettanta veemenza, le ragioni dell'indipendenza del Parlamento, che è un potere, e del Governo.

La ragione, nella sintesi, può essere molto semplice: infatti, essendosi tramutate le correnti della magistratura ed avendo tramutato la magistratura nel suo complesso, in particolare per opera dell'Associazione nazionale magistrati, in un partito, del partito allora la magistratura ha appreso ideologie e comportamenti.

Ed è da questo male che vogliamo guarire, perché i colleghi fanno — anche coloro che hanno poca esperienza e poca frequentazione di aule giudiziarie (fortunati loro) — che ormai siamo arrivati al punto che chiunque debba essere giudicato o sia parte in causa, domanda prima di tutto: a quale partito appartiene il magistrato che mi giudicherà? In tal modo si arriva all'assurdo che, giustamente e correttamente, non si bada più tanto alla capacità — se esiste — del difensore che si è scelto, ma all'appartenenza e all'affinità del difensore medesimo col magistrato che dovrà giudicare. È anche questa un'affermazione che abbiamo tutti ripetuto tante volte: il magistrato non deve solo essere trasparente e non deve soltanto essere imparziale, ma deve apparire trasparente

e deve apparire imparziale. Perché quello che i magistrati, forse con un entusiasmo ed un'euforia (non voglio adoperare altri sostantivi) scaturiti da questi anni, non hanno bene inteso è che la magistratura è una finzione necessaria della società, che, per convivere, ha necessità di un arbitro, che sia ed appaia imparziale. Invece, la magistratura, confondendo il diritto con l'etica, si è posta a sancire comandamenti, ad indicare comportamenti, a creare essa stessa le leggi, perché, quando si distorce l'interpretazione della norma, si crea una legge e, in termini costituzionali, ci si sostituisce ad un potere dello Stato.

Sappiamo tutti come proprio nel CSM le correnti svolgano ed abbiano svolto con favoritismi, protezioni, ostracismi e talvolta persecuzioni, il loro nefasto potere. Allo stesso modo sappiamo che le correnti hanno assunto una caratterizzazione ideologica e squisitamente politica. Sarebbe una caduta di stile fare nomi, ma credo che ciascuno di noi conosca vicende, episodi, vittime e premiati. Voglio ricordare soltanto un episodio, relativamente recente: l'oscura e per certi versi torbida vicenda che ha preceduto ed agevolato la nomina dell'attuale procuratore generale di Milano, il quale è stato favorito ed agevolato non solo per le sue qualità — che pure ci sono — ma per la sua affinità a correnti politiche ed ideologiche della magistratura.

Un collega poco fa ha ricordato l'arroganza e la prepotenza di singoli magistrati. Se lo ha detto il collega, che stimo, non ho ragione di dubitare che sia vero. Però, mi sono posto una domanda: e le conseguenze quali sono state? La sanzione per l'arroganza e la prepotenza qual è stata? E se non vi è stata sanzione per l'arroganza e la prepotenza, risorge la domanda iniziale: il CSM ha svolto le sue funzioni? E se non ha svolto le sue funzioni come avrebbe dovuto svolgerle, allora il CSM, così come è strutturato, al di là delle persone, merita di continuare ad essere strutturato in questo modo o non vale la pena — e qualcosa di più — modificarne la struttura per cercare di tagliare il male alla radice? Noi tante volte siamo invitati dall'opposi-

zione, da questi colleghi che stimo — anche se tanto spesso mi viene da pensare che li affligga una sorta di miopia, per ragioni di contrapposizione politica —, a meditare.

Mi sono chiesto, tante volte, quando sono stato invitato alla meditazione: i colleghi dell'opposizione hanno riflettuto? E se hanno riflettuto e riconosciuto che non ha funzionato non solo il sistema giudiziario ma anche il sistema di autogoverno della magistratura, cosa hanno fatto e cosa propongono per ovviare all'inconveniente, i colleghi dell'opposizione? Avviandomi alla conclusione, soggiungo: se questa meditazione c'è stata ma non è conseguito il rimedio, allora qual è la causa di questo conservatorismo che, in una presunta difesa dei magistrati (che è difesa solo dei magistrati più ciarlieri e chiassosi), è stato fatto? Qual è il rimedio a questo stato di cose? Qual è la conseguenza che, attraverso riflessione, l'opposizione, che crede di difendere, in questo modo, la magistratura (e ne difende solo una parte) propone?

Ecco, in questo si traduce questo disegno di legge, che non è rivoluzionario. Credo che arriveremo anche a delle proposte molto più incisive. Per quanto mi riguarda, ritengo che i suggerimenti che verranno da noi saranno ancora più incisivi, rispetto a ciò che sembra abbia proposto il Governo e che ci accingiamo a leggere, perché, anche in questo campo, o si fa veramente la rivoluzione o non si fa alcunché, o si cade nel più vieto, deterioro, dannoso conservatorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Fanfani, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il tema, oggi in discussione, certamente, ha una sua oggettività. Vi è, comunque, un contesto politico dal quale, evidentemente, è diffi-

cile sottrarsi, anche perché ci viene ricordato, con parole preoccupanti, dagli stessi colleghi della maggioranza.

L'onorevole Vitali, nella discussione sulle linee generali, ha affermato che la magistratura è l'unico potere senza controllo. Il ministro Castelli, nel dibattito al Senato, a proposito di questo provvedimento, ha ribadito che si vuole una rivoluzione nei rapporti tra potere politico e magistratura. È tutto molto legittimo, ma è anche molto chiaro il fine di queste modifiche che, in realtà, sono brandite come uno strumento offensivo, piuttosto che come un provvedimento — come sarebbe necessario — di rimeditazione della materia istituzionale tanto delicata.

La riforma presentata dal Governo — e che inizialmente si presentava come un intervento esclusivo sul sistema elettorale del CSM — muove, infatti, apparentemente dall'idea di voler superare la cosiddetta politicizzazione dei magistrati. La preoccupazione non è sbagliata, poiché il giudice non deve solo essere neutrale, ma deve anche apparire tale.

Devo dire che non è inutile ricordare che, anche all'interno del dibattito al Senato, i singoli parlamentari del centrosinistra — penso alla proposta alternativa Fassone ed altri — hanno proposto delle norme intese, non tanto ad abolire le correnti, quanto a creare le condizioni per favorire la candidatura e l'elezione di indipendenti, attraverso vari sistemi: la riduzione, solo per questi ultimi, del numero delle firme necessarie alla presentazione delle candidature; la riduzione della soglia d'accesso richiesta alle liste; l'introduzione del cosiddetto *panachage*, ossia il ricorso al voto plurimo, indicando un indipendente, senza far venir meno il voto di lista.

In sostanza, in questo dibattito svoltosi al Senato ed anche nelle misure proposte nella scorsa legislatura, abbiamo visto il centrosinistra assumere un atteggiamento nient'affatto definibile come arroccamento intorno ad un tabù di intangibilità o di conservatorismo assoluto dell'attuale sistema di organizzazione del CSM.

Ciò detto, l'idea che ha mosso e che muove l'attuale Governo non ci trova evidentemente d'accordo né nel merito né se si ha riguardo ai modi. Il collega Sinisi ha ben detto, poc'anzi, che la riforma viene brandita come un'arma contro il partito dei giudici. Noi siamo assolutamente convinti che non debba esservi né il partito dei giudici né quello contro i giudici; siamo convinti altresì — replico, così, al collega Anedda, il quale ha appena lamentato che la magistratura ha mutuato ideologie e comportamenti dei partiti — che i comportamenti da lui rilevati (quali un protagonismo talvolta eccessivo sulle pagine dei giornali o l'uso di qualche tono forte) vanno considerati, probabilmente, in un contesto che è completato dal comportamento, del tutto opposto, di chi, tra i partiti e tra i politici, anche autorevolissimi, ha ritenuto di assumere, senza averne titolo alcuno, i toni e i comportamenti della magistratura, giudicandosi da sé o ritenendo di dover governare la magistratura (anche nel momento in cui questa è chiamata a giudicare su membri del Governo), ed ha oltrepassato, in tal modo, i limiti posti a garanzia delle relazioni tra gli organi dello Stato.

Il partito del Presidente del Consiglio dei ministri, e non solo questo, ha condotto campagne ferocissime nei confronti della magistratura. Dunque, l'idea che la soluzione sia, semplicemente, quella di una riforma globale, affrettata e ad impronta chiaramente punitiva nei confronti del CSM, è da respingere nettamente.

Uno dei contenuti principali del disegno di legge è relativo alla cosiddetta eliminazione delle correnti, obiettivo da conseguire attraverso la riforma elettorale. Ma le modifiche che il Governo e la sua maggioranza propongono al sistema elettorale del CSM non sono condivisibili in quanto producono proprio quegli effetti negativi che si dichiara di volere evitare.

Difatti, il sistema delle candidature cosiddette libere non elimina la possibilità di accordi gestiti dalle correnti, ma li rende soltanto sotterranei, non trasparenti e, in definitiva, assai meno nobili. Com'è stato già rilevato, all'interno della magistratura

si formeranno, non più alla luce del sole, ma in maniera surrettizia, gruppi di pressione che non saranno più connotati dall'evidenza e dalla lealtà derivanti dall'esposizione al pubblico, ma dall'insidia del rapporto amicale tra persone. Non si può prescindere dall'idea che, tra magistrati con disparate esperienze professionali e di dichiarate provenienze territoriali, possa operare il collante di un'associazione culturale (e non una sorta di familismo occulto o, come dicono gli spagnoli, di *amigismo* e di meccanismi, in sostanza, altrettanto occulti).

Per non dire, come è già stato rilevato, che il nuovo sistema, basato esclusivamente sul protagonismo personale, finirà per premiare esattamente quei magistrati *star* che vorrebbero essere l'oggetto finale della riforma. Dunque, non possiamo condividere in alcun modo il rimedio nel merito. La preoccupazione di depoliticizzare l'organo, che è astrattamente giusta, dovrebbe essere commisurata all'intero organo; ma come mai si è voluto indirizzare l'intervento soltanto contro l'asserita politicizzazione della componente togata, mentre nulla è stato più detto sulla componente laica, che è quella più palesemente e dichiaratamente espressione degli orientamenti delle forze politiche, rappresentando nell'organo proprio la volontà di queste ultime? La verità — ed è molto chiaro nelle stesse parole del ministro — è che il Consiglio superiore della magistratura è stato considerato, tutto intero, l'organo sul quale il potere politico si è riservato di intervenire per modificare a suo vantaggio gli equilibri e, molto spesso, per sottrarre i propri componenti ad un controllo di legalità da parte della magistratura. Quindi, il disegno — come detto — va collocato all'interno di un processo di revisione degli equilibri tra potere politico e magistratura, che — vorrei ricordare — lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri definisce la guerra ai giudici. È per queste ragioni che, evidentemente, non possiamo ritenere questa una riforma istituzionale serena e neppure utile allo scopo dichiarato.

Il secondo tema, ancora più aberrante, è quello della riduzione del numero dei membri del CSM, da 30 a 21. Si tratta di una riduzione inopinata, nel senso che è stata introdotta un po' *ex abrupto* e cammin facendo, una decisione a cui, secondo calcoli nemmeno tanto nascosti, si vuol sostanzialmente assegnare l'effetto di produrre un indebolimento dell'organo, il suo depotenziamento, giustificandolo con l'intenzione di impedire accordi di tipo correntizio. Ma una riforma di tale gravità non è stata finora — mi auguro possa avvenire nella giornata di domani — in alcun modo spiegata e giustificata dal Governo. Noi sappiamo, infatti, che il numero dei componenti del CSM era stato aumentato nel 1975 proprio perché era aumentato il numero dei magistrati, ma da allora, a guardare le cose, c'è stato un incremento ancora maggiore: dai seimila magistrati del 1975 siamo passati a circa ventimila, di cui diecimila togati e diecimila onorari. Dunque, solo a guardare i numeri e le cifre, questa riduzione tende solo a depotenziare le funzioni, senza alcuna apprezzabile effetto sotto il profilo della funzionalità; anzi è esattamente finalizzata al contrario.

È stato notato dai colleghi — dovrò solo ripeterlo, concludendo — che tale modifica è stata fatta senza acquisire il parere del CSM, che si è espresso solo sulla parte relativa alla modifica elettorale; questo è di particolare gravità ove consideriamo i profili delle relazioni di carattere costituzionale che intercorrono tra gli organi legislativi ed il CSM stesso. Infine, devo dire che assolutamente in contrasto con l'articolo 107 ma anche con l'articolo 104 della Costituzione risulta essere la divisione per categorie — pubblici ministeri e magistrati giudicanti — in ordine ai meccanismi di voto, così come aberrante risulta essere l'articolo 14 — è stato prima accennato, vorrei dirlo meglio — non tanto nella prima parte quanto nella seconda. Mi riferisco al contrasto proprio con l'articolo 3, in punto di ragionevolezza. Il divieto, nei due anni successivi, di nomina a funzioni direttive o semidirettive diverse da quelle eventualmente prima ricoperte

ovvero di ricollocamento fuori ruolo per incarichi extragiudiziari determina, con tutta evidenza, una disparità di trattamento irragionevole.

Si tratta, infatti, di una sorta di penalizzazione per aver svolto un compito di rilievo costituzionale, ed anche di un incentivo ad interpretare la permanenza nel CSM come anticamera probabile per una carriera politica. Infatti, al componente penalizzato nella propria carriera, è espressamente offerta, quale impropria e pericolosa compensazione, la *chance* dello svolgimento di funzioni elettive.

Sono convinto anch'io, e concludo, signor Presidente, che non vi siano più i termini, stando almeno ad una lettura del disegno di legge, per approvarlo in tempi utili ai fini della prossima rielezione del CSM (scopo evidentemente dichiarato dal Governo; ma su questo punto avremo modo di tornare), ma dalle parole che ho avuto l'opportunità ora di spendere su questo argomento credo risulti chiaro che non vi è alcun conservatorismo di principio da parte del centrosinistra su alcunché e neppure sull'organizzazione del CSM. Vi sarà e vi è, invece, una forte opposizione agli intenti ed agli scopi punitivi nei confronti della magistratura, tesi al controllo della magistratura stessa, che questa maggioranza, in questa occasione come in altre, dimostra di voler perseguire.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, signori deputati, io credo che questo dibattito coincida con un momento tale di allarme per l'indipendenza, per l'autonomia, ma soprattutto per la imparzialità dei magistrati italiani rispetto ai condizionamenti politici dell'associazione nazionale magistrati, che ha portato, oggi, il Presidente emerito della Repubblica italiana, senatore Francesco Cossiga, alla determinazione di rivolgersi al Presidente della Repubblica con una iniziativa assolutamente nuova, e dunque molto più incisiva, che deve porre una serie di interrogativi ai rappresentanti eletti di questa Camera.

Il presidente Cossiga si è rivolto direttamente, con una lettera aperta, al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, chiedendogli, concretamente, di rivolgere, più che un appello, una forte ammonizione ed un duro monito pubblico all'Associazione nazionale magistrati « perché si astenga dal porre in essere proteste politiche contro il Governo ed il Parlamento che, formulate da soggetti che hanno il controllo dell'azione penale della giurisdizione, appaiono come vere e proprie minacce, specie in relazione ai procedimenti penali in corso nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, e ad astenersi da comportamenti che, in qualunque Stato costituzionale, porterebbero alla destituzione di chi li pone in essere e forse anche alla loro incriminazione per reati contro l'ordine costituzionale ». Il Presidente Cossiga conclude questa lettera aperta, rivolta al Presidente della Repubblica, indicando il Consiglio superiore della magistratura come degradato ormai ad espressione dell'Associazione nazionale magistrati anche, di fatto, contro il Governo e il Parlamento.

Ebbene, signori deputati, quanto scrive oggi Francesco Cossiga, in questo pubblico appello al Presidente Carlo Azeglio Ciampi, è assolutamente significativo di uno stato di allarme per l'indipendenza, l'autonomia, l'imparzialità dei magistrati italiani che sono continuamente pressati da un sindacato di magistrati che è diventato una *lobby* politica che ha controllato, in questi anni, il Consiglio superiore della magistratura facendolo degradare in modo tale che la normale definizione che gli addetti lavori, e soprattutto i magistrati, danno del Consiglio superiore della magistratura in vigore è quella di un Consiglio superiore peggiore del precedente.

Questa definizione è ormai nata da tanti anni, per cui mi chiedo — ma soprattutto se lo chiede la stragrande maggioranza dei magistrati italiani che con impegno, riserbo, umiltà e rigore svolgono il proprio dovere — come sia possibile, da parte dell'opposizione, criticare una riforma del Consiglio superiore della magi-

stratura che era diventata assolutamente ineludibile, improcrastinabile da tantissimi anni e non certo solamente da quando il Governo della Casa delle libertà è alla guida dell'Italia.

L'opposizione, minoranza in questo Parlamento, sembra invece porsi in tale vicenda in una condizione ormai consueta, quella cioè di essere assolutamente nemica di qualunque riforma; essa non è iscritta al partito dei giudici o al partito dei nemici dei giudici, ma è iscritta al partito della conservazione, al partito di chi non vuole alcuna riforma, di chi, nella passata legislatura, quando il centrosinistra era al Governo, ha impedito qualunque riforma, mantenendo una condizione di arretratezza istituzionale e, soprattutto, di inefficienza ed inefficacia degli organi istituzionali in Italia, anche in un settore delicatissimo come quello della giurisdizione.

Come si fa, da parte dei colleghi che sono intervenuti in questo dibattito a nome dell'opposizione parlamentare, a sostenere che questa riforma penalizza la rappresentanza dei magistrati italiani o che addirittura ne inficia o ne lede l'autonomia ed indipendenza, quando essa è mirata in modo assolutamente chiaro e condivisibile a liberare i magistrati italiani dal condizionamento politico, anzi partitico, delle correnti organizzate della magistratura? Esse, infatti, avevano, attraverso il voto di lista, occupato militarmente il Consiglio superiore della magistratura ed avevano, attraverso lo stesso, minato, aggredito, leso, l'imparzialità, l'autonomia, l'indipendenza dei singoli magistrati.

Come si fa a non condividere una riforma che ha eliminato il voto di lista e, quindi, la rappresentanza delle correnti, restituendo ad ogni singolo magistrato la possibilità e la capacità di candidarsi e di aggregare attorno a sé il voto dei colleghi? Come si fa a non condividere una riforma che ha abolito il sistema proporzionale e che ha immesso un sistema di tipo uninominale che consente, così com'è stato fatto per quanto riguarda l'istituzione parlamentare nel 1993 con la preferenza

unica, di eliminare lo strapotere delle correnti e, quindi, la presenza e l'essenza della correntocrazia a controllo della magistratura?

Ho ascoltato critiche assolutamente incredibili e infondate, nel momento in cui si è sostenuto che questa riforma, avendo ridotto il numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, impedirebbe l'autorevolezza, il prestigio, la rappresentatività e, addirittura, l'efficienza e l'efficacia dell'azione dello stesso consiglio superiore dalla magistratura.

Ebbene, chi vi parla è convinto che l'efficienza, l'efficacia ed anche la rappresentatività degli organismi collegiali siano inversamente proporzionali al numero dei loro membri.

Sono personalmente convinto che, se nel nostro paese si proponesse o si varasse una riforma volta a dimezzare il numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, questi due organismi parlamentari acquisirebbero prestigio, rappresentatività, efficienza ed efficacia. Inoltre, sarebbe veramente risibile immaginare che l'efficienza del Consiglio superiore della magistratura dipendesse in modo proporzionale al numero dei membri. Sarebbe come se, nelle grandi società che amministrano centinaia e centinaia di migliaia di addetti, i componenti dei consigli di amministrazione dovessero rappresentare proporzionalmente nel numero i dipendenti che amministrano. Questa è una tesi assolutamente incredibile, certamente risibile e che dimostra come gli argomenti dell'opposizione contro questa legge di riforma siano totalmente pretestuosi.

Si è detto, inoltre, che il Consiglio superiore della magistratura (i cui componenti, rispetto alla prima stesura della legge si è ritenuto, da parte della maggioranza di Governo e del ministro guardasigilli, di aumentare da 21 a 24) è comunque ancora in una condizione di « minorazione » per quanto riguarda gli affari di cui lo stesso deve occuparsi. Ebbene, questo argomento è assolutamente infondato, ove si pensi invece, che, il Consiglio superiore della magistratura (che prima

della precedente riforma era composto da 21 membri e funzionava benissimo), nella nuova formazione di 24 componenti, avrebbe la possibilità di elidere esclusivamente quei temi e quelle funzioni assolutamente estranei alla posizione istituzionale e costituzionale che lo stesso deve esaudire. Tali funzioni in questi anni gli hanno consentito non di fare esclusivamente alta amministrazione, così come il suo profilo istituzionale imporrebbe, ma di occuparsi di politica, di fungere — come ha già affermato un collega prima di me — da terza Camera rispetto alle istituzioni parlamentari, in altri termini di occuparsi di questioni legate alla politica *tout court* e non certamente all'efficienza e all'efficacia del pianeta giustizia.

Il pianeta giustizia, il servizio giustizia, gestito da Consigli superiori all'opera con la legge precedente, ha raggiunto momenti di inefficienza e, soprattutto, di denegata giustizia nei confronti dei cittadini che questa riforma non può che essere salutare rispetto a quanto negativamente i cittadini, gli utenti della giustizia, hanno registrato in questi anni. Si è detto anche da alcuno dei cortesi colleghi dell'opposizione che il nuovo Consiglio superiore della magistratura dovrà occuparsi di nuove incombenze legate ai magistrati onorari, che adesso sono in grande numero, e legate alle questioni dei consigli giudiziari. Ebbene, la maggioranza parlamentare si è fatta carico di tutto questo perché vi è una riforma riguardante i consigli giudiziari a cui vengono delegati numerosi incarichi che consentono un alleggerimento delle incombenze del Consiglio superiore della magistratura. È previsto da una proposta di legge dell'intera maggioranza che si istituiscano consigli regionali che si occupino dei magistrati onorari in modo che l'attività del Consiglio venga anche in questo campo assolutamente sollevata. Dunque, le critiche alla riforma che hanno utilizzato questi due argomenti sono critiche o di chi non ha letto gli atti parlamentari o di chi, in modo pregiudizievole, è contro le riforme, come ha dimostrato la minoranza parlamentare in

questi mesi del Governo della Casa delle libertà nel momento in cui ha fatto quadrato, anzi ha messo i bastoni tra le ruote a qualunque attività riformatrice e modernizzatrice di questo Governo.

Concludo il mio intervento sottolineando che il nuovo Consiglio superiore della magistratura dovrà tutelare — è stato già detto — non soltanto l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, ma anche l'autonomia e l'indipendenza dei singoli magistrati avendo in considerazione che il vero valore da tutelare è l'imparzialità dei singoli magistrati. L'indipendenza e l'autonomia sono soltanto uno strumento per tutelare il fine ed il valore dell'imparzialità. I cittadini sarebbero assai preoccupati di magistrati autonomi ed indipendenti ma partigiani, settari e lontani dai valori dell'imparzialità.

È auspicabile che questa riforma possa finalmente restituire a tutti i magistrati italiani il valore supremo dell'imparzialità della giurisdizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor ministro della giustizia, onorevoli colleghi, credo che la riflessione sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura costituisca una questione di grande rilevanza sotto il profilo costituzionale e istituzionale.

Ho sentito poco fa affermare, ma non è un'affermazione che corrisponde al vero, che nella scorsa legislatura ci sarebbe stata un'opposizione da parte del centro-sinistra a qualunque riforma. Per fortuna ci sono gli atti parlamentari, in particolare quelli della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, la cosiddetta Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema, che fanno fede di quale e quanto sia stato l'impegno per arrivare ad una riforma organica in materia di giustizia, in particolare per quanto riguarda il ruolo del Consiglio superiore della magistratura.

Se non ricordo male — lo dico al collega che ha parlato prima di me — il 2 giugno del 1998 fu il leader di Forza Italia, allora gruppo di opposizione, Silvio Berlusconi, ad alzarsi in quest'aula per dichiarare la totale indisponibilità a continuare il percorso riformatore.

Ricordo benissimo anche il presidente del gruppo di Alleanza nazionale — cui appartiene il collega che mi ha preceduto —, l'onorevole Tatarella, purtroppo defunto, che si alzò, rammaricandosi della scelta di Forza Italia, dichiarando il dissenso di Alleanza nazionale e, ovviamente, adeguandosi alla stessa.

Allora questa è la verità storica: nella scorsa legislatura c'era stata una grande iniziativa riformatrice, addirittura istituita con legge costituzionale, che fu bloccata dal centrodestra di allora e, in particolare, dal gruppo di maggioranza relativa all'interno dell'allora opposizione.

Quella riforma si inseriva, fra l'altro, in un progetto molto più ambizioso che va sotto il nome di unità funzionale della giurisdizione; si elevava, a copertura costituzionale, anche il ruolo della giustizia amministrativa, inserendo in Costituzione un Consiglio superiore della magistratura amministrativa e si prevedeva anche, signor ministro, da parte dei due Consigli (Consiglio superiore della magistratura ordinaria ed amministrativa), l'elezione di una Corte di giustizia della magistratura per quanto riguarda l'esercizio dell'azione disciplinare.

Quindi, non solo l'ambizione riformatrice e la capacità innovatrice erano state fortissime — anche con grande polemica al di fuori del Parlamento, ma votata alla fine dei lavori della Commissione bicamerale pressoché all'unanimità — ma, ripeto, chi ostruì e bloccò quell'ambizioso processo di riforma fu proprio il centrodestra che allora stava all'opposizione.

Per quanto riguarda il CSM, i riferimenti costituzionali sono già stati ricordati da vari colleghi — visto che stiamo lavorando e discutendo, ormai, di un disegno di legge ordinario a Costituzione vigente — e sono quelli che riguardano l'articolo 104 della Costituzione, che

parla della composizione del CSM ma il cui primo comma recita testualmente: « La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ».

Sappiamo quanto si è discusso e si discute tuttora sull'espressione « ordine », distinta da quella di potere, ma anche su quel riferimento ad « ogni altro potere »; ne abbiamo discusso a lungo nella scorsa legislatura e non riprendo ora questa discussione perché ho poco tempo a disposizione. L'articolo 105 indica puntualmente i compiti essenziali del Consiglio superiore della magistratura, ma riferimenti al CSM sono presenti anche negli articoli 106, 107 e 110, per quanto riguarda i compiti del ministro della giustizia, ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura.

Per quanto riguarda il profilo costituzionale, credo sia opportuno — a me non dispiacerebbe che il collega Fragalà, dopo aver parlato, consentisse al ministro di ascoltare, visto che ha appena accusato l'opposizione di non avere la benché minima disponibilità al dibattito su questi temi e non mi è parso leale affermare tutto ciò — far riferimento anche ad altri articoli della Costituzione per quanto riguarda la legittimità. Affermo tutto ciò avendo posizioni in parte diverse da alcuni colleghi dell'opposizione del centrosinistra, posizioni diverse che fanno parte del dibattito politico costituzionale ed istituzionale.

Credo che nella Costituzione vigente, in riferimento al comma 2 dell'articolo 101 e ai commi 3 e 4 dell'articolo 107, ci siano già i riferimenti costituzionali — fermo restando che la magistratura, nel suo insieme, costituisce un ordine autonomo e indipendente — per poter affermare una distinzione fra le funzioni della magistratura inquirente e quelle della magistratura giudicante.

Il comma 2 dell'articolo 101 recita: « I giudici sono soggetti soltanto alla legge » e, quindi, in questo caso il costituente non usa l'espressione magistrato ma quella di giudice, proprio per distinguerlo dall'altra componente della magistratura che sono i

pubblici ministeri. Al comma 3 dell'articolo 107 della Costituzione si afferma: « I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni » e il successivo comma 4 afferma: « Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario ».

A mio parere, questi sono i riferimenti costituzionali che consentono di ritenere legittima la distinzione — in questo caso anche sotto il profilo dell'elettorato passivo e della rappresentatività nel Consiglio superiore della magistratura, tema di cui parlammo ampiamente al tempo della Commissione bicamerale — fra le funzioni del pubblico ministero e quelle del giudice: il giudice soggetto soltanto alla legge e il pubblico ministero che gode delle garanzie stabilite dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Questo per dichiarare esplicitamente che da parte mia e non solo — so che altri colleghi hanno espresso posizioni analoghe in questo dibattito e anche in quello in sede referente — non vi è assolutamente alcuna preclusione ad un'ipotesi di riforma. C'è la disponibilità ad affrontare con equilibrio, serenità e correttezza costituzionale e istituzionale questi temi nonché ad affrontare anche la questione che riguarda specificamente le funzioni del Consiglio superiore della magistratura.

Si tratta di funzioni che in dottrina vengono distinte in modo tripartito: le funzioni amministrative e quelle giurisdizionali in materia disciplinare, esplicitamente previste dall'articolo 105 della Costituzione, e anche le cosiddette funzioni paranormative, vale a dire quelle che possono rischiare, qualora esondino o debordino dai loro limiti istituzionali, di prevaricare rispetto al primo comma dell'articolo 108 della Costituzione, in base al quale le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge. Quindi, per quanto riguarda le cosiddette funzioni paranormative del CSM, esiste un problema molto serio,

relativo alla necessità che venga rispettato il primo comma dell'articolo 108 della Costituzione.

Tutto ciò per affermare che non ritengo scandaloso o inaccettabile che si affronti, oggi, il tema della riforma elettorale.

Nel novembre del 1997, depositai la relazione sul sistema delle garanzie, che concludeva i lavori della Bicamerale in sede referente. In questa relazione, a pagina 96, scrissi: « Da più parti è stato rilevato che il sistema elettorale del CSM rischia di favorire e incentivare la correntocrazia, brutta copia della partitocrazia all'interno della magistratura ed è stata di conseguenza auspicata a tale riguardo un'adequata riforma elettorale che non comporta revisione costituzionale. ». A pagina 98-99, scrivevo allora: « Va rilevato inoltre che il testo approvato mantiene comunque una netta prevalenza dei componenti eletti da parte della magistratura e che i paventati rischi di una eccessiva politicizzazione dei consigli... » — in questo caso erano due, ordinaria e amministrativa — « ...non dipendono tanto da un modesto incremento della componente laica di nomina parlamentare... » — che era previsto in quel testo — « ...quanto piuttosto, nella maggior parte dei casi, dalla esasperata politicizzazione interna e nei reciproci rapporti tra le varie correnti della magistratura, favorita anche dal particolare sistema elettorale attualmente vigente. ».

Erano frasi che scrivevo quando governava il centrosinistra, quando era maggioranza il centrosinistra, ma il collega Fragalà — che mi pare sia uscito dall'aula — evidentemente ha fatto *tabula rasa* nella sua memoria parlamentare di tutto questo, pur facendo parte di questo Parlamento anche nella scorsa legislatura.

La riforma della legge elettorale, quindi, è di per sé un'iniziativa legislativa del tutto legittima e ritengo che, come per tutte le riforme delle leggi elettorali, occorra essere consapevoli che da sola questa riforma non ha affatto effetti taumaturgici e che, forse, gli esiti possano perfino essere imprevedibili, attraverso una sorta di eterogenesi dei fini.

Ma, detto questo, cioè espressa una certa cautela sull'entusiasmo con cui qualche collega saluta l'imminente varo di questa riforma, sul terreno della possibilità di modificare la legge elettorale e sull'opportunità non di cancellare il pluralismo culturale nell'associazione nazionale dei magistrati — cosa del tutto legittima, positiva ed auspicabile — ma di superare una proiezione che rischia di essere partitocratica o correntocratica di questo legittimo pluralismo all'interno del CSM, da parte mia vi è una disponibilità al confronto e al dialogo parlamentare.

Quello che assume un significato del tutto diverso, signor ministro, è la drastica riduzione del numero dei componenti del CSM, che non era previsto nel disegno di legge originario del Governo, ma che è stato introdotto al Senato in sede referente dalla maggioranza di centrodestra attraverso un emendamento del senatore Centaro.

Mi sembra che questa riduzione abbia un sapore punitivo, quasi vendicativo, che fa assumere anche un significato diverso alla stessa riforma elettorale. Sembra una sorta di gratuito sfregio istituzionale, su iniziativa della maggioranza di centrodestra, che accompagna una riforma elettorale che avrebbe potuto assumere un significato completamente diverso.

Per questo, signor ministro, ho presentato alcuni emendamenti finalizzati a ripristinare il numero di 30 componenti, in subordine il numero di 27 e, in estremo subordine — come si direbbe in un tribunale di periferia —, anche il numero di 24 componenti.

GAETANO PECORELLA. Si dice anche a Milano !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi lasci dire la fase conclusiva.

Più volte il ministro ha affermato che il testo non è blindato e che vi è una disponibilità al confronto parlamentare. In Commissione questo non è avvenuto e, a

un certo punto, ho dovuto abbandonarne i lavori. Al termine di questo dibattito, quando hanno diritto di replicare i relatori e lo stesso ministro della giustizia, chiedo al signor ministro di pronunciarsi per capire se noi reciteremo un vuoto rito, nelle prossime ore e nei prossimi giorni in quest'aula — e ne terremo conto —, o se esiste effettivamente la volontà di un confronto parlamentare con possibili modifiche, sia pure non quelle ottimali da me o da noi richieste. Allora, su questo terreno di confronto, ci sono il mio interesse e la mia disponibilità. Ma non c'è la mia disponibilità ad essere — come dire — preso in giro con dichiarazioni che poi non hanno alcuna corrispondenza nei fatti. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 2356)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori, onorevoli Saponara e Tanzilli, rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Pare che, per questioni regolamentari, io debba comunque replicare stasera. Quindi, lo faccio volentieri, anche se in maniera molto breve visto che, a parte gli onorevoli Boato e Valpiana, non c'è alcun deputato dell'opposizione. Ho ascoltato moltissimi inviti al dialogo; *dià logos*: bisogna che ci siano due parti.

MARCO BOATO. Ci sono gli atti parlamentari!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Vedo che, invece, all'opposizione non interessa assolutamente nulla di quel che ha da dire il ministro, visto che non c'è nessuno, a parte — meritoriamente — gli onorevoli Boato e Valpiana.

Mi limiterò ad alcuni spunti, rapidamente, perché tutto è stato detto, al Senato, sia in Commissione sia in aula; ho replicato anche in Commissione, qui alla Camera. Quindi, mi pare non sia il caso di tornare sulle questioni che sono state sollevate. Ritengo che alcuni aspetti, invece, vadano puntualizzati, perché bisogna ristabilire la verità dei fatti.

È stato detto che questo testo è anticostituzionale in molte sue parti. Mi fa piacere che l'onorevole Boato, nell'intervento testé reso e al di sopra di ogni sospetto, non facendo parte egli della maggioranza, abbia dichiarato — mi pare —, in maniera molto chiara, che non ritiene il testo anticostituzionale. Questo mi fa piacere e prendo atto della sua onestà intellettuale. Aggiungo soltanto un elemento: sono stati citati più volte sia da lei, onorevole Boato — mi pare a proposito — sia da molti altri suoi colleghi dell'opposizione — forse alcune volte a sproposito ...

MARCO BOATO. Però, non approfitti della loro assenza....

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Tanto non potrebbero comunque replicare. Potrei maramaldeggiare allo stesso modo; forse, in questo caso, un po' di più, visto che non c'è nessuno. Comunque, affinché resti agli atti, dicevo che sono stati citati i numerosi articoli della Costituzione che governano questa materia. Mi dispiace non sia mai stato citato il comma 1 dell'articolo 101 che secondo me è, invece, il faro illuminante che ci deve guidare lungo questo accidentato cammino, non soltanto per quanto riguarda questo disegno di legge. Cito a memoria e, quindi, potrei sbagliare. Mi pare si dica che la magistratura deve esercitare il suo potere in nome del popolo italiano. Ritengo questo un punto fondamentale che ci deve guidare in tutto il nostro cammino. Quindi, questo disegno di legge non è anticostituzionale ed è stata resa una testimonianza — credo — autorevole proprio adesso.

Si è detto che il disegno di legge è affrettato. Scusate, come si fa a definire

affrettato un provvedimento che noi abbiamo cominciato a pensare addirittura prima delle elezioni del 13 maggio dello scorso anno e che abbiamo meditato tutta l'estate e sul quale ci siamo confrontati con l'Associazione nazionale dei magistrati e con il Consiglio superiore della magistratura? Inoltre, abbiamo valutato il testo anche a livello dei diversi sistemi elettorali e lo abbiamo modificato in maniera anche profonda, come più volte ho dichiarato in sede di replica, sia al Senato che alla Camera in Commissione. Quindi, questo disegno di legge non è affrettato, nella maniera più assoluta.

Quanto al testo blindato, più volte ho fatto dichiarazioni che ripeto per maggior chiarezza, perché evidentemente non sono stato sufficientemente esplicito. È del tutto evidente, come ho già detto in Commissione, che c'è un tempo oltre il quale non è più possibile modificare il testo, perché, lo dichiaro con grande chiarezza — e non vedo cosa ci sia di assolutamente controproducente in quanto sto per dire —, noi ci teniamo ad approvare il testo affinché esso diventi legge e possa essere operativo prima dell'elezione del prossimo Consiglio: quindi, è del tutto evidente che c'è un problema di carattere temporale. Pertanto, solo in questa ottica si è potuto verificare che qui alla Camera siamo stati restii ad affrontare modifiche, ma le posso garantire che è vero che c'è un sistema bicamerale nel nostro paese, ma i partiti sono unici: credo che voi avreste potuto tranquillamente partecipare al dibattito al Senato, che è stato assolutamente aperto. Quindi, in questo senso...

MARCO BOATO. Ma lei lo ha dichiarato alla Camera che non era blindato, signor ministro!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ho dichiarato che non era...

MARCO BOATO. Lo ha dichiarato in Commissione!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ho dichiarato che non era blindato perché abbiamo accolto suggerimenti del Consiglio superiore della magistratura, suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati e suggerimenti dall'opposizione: questa è la dimostrazione, nei fatti, che non era blindato.

dato perché abbiamo accolto suggerimenti del Consiglio superiore della magistratura, suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati e suggerimenti dall'opposizione: questa è la dimostrazione, nei fatti, che non era blindato.

Che alla Camera, ripeto, noi avessimo l'obiettivo di approvarlo così come era venuto dal Senato era semplicemente per una questione di carattere pratico. Ciò probabilmente non avverrà, perché dobbiamo sanare alcuni problemi legati a diverse interpretazioni, non a difetti del testo; tuttavia, siccome sembrava ci fosse il dubbio di un'interpretazione per la quale il Consiglio potesse non funzionare al meglio, evidentemente, credo che l'Assemblea domani si potrà apprestare ad apportare modifiche, almeno leggendo gli emendamenti presentati. In questo senso, penso che lei potrà tranquillamente partecipare al dibattito e forse anche indirizzare l'Assemblea verso qualche soluzione a lei non sgradita. Ho anche qui dichiarato che per certe questioni mi sarei rimesso all'Assemblea e questo farò anche domani, per alcune delle soluzioni che la stessa voglia eventualmente adottare.

Quanto alle critiche secondo cui il provvedimento sarebbe punitivo, ciò non è assolutamente vero e lo dimostra il fatto che noi riportiamo il sistema alla sua configurazione fondamentale esistente fino al 1975. Ciò significa che coloro i quali ci hanno preceduto avevano pensato di costruire un Consiglio superiore della magistratura che non funzionasse? Non credo, ma, come ha detto prima l'onorevole Fragalà — scusatemi, se uso un termine un po' forte —, è assolutamente risibile la motivazione per la quale occorre aumentare contestualmente il numero dei componenti del Consiglio perché nel frattempo sono aumentati i giudici. Non ho mai visto nessuna azienda aumentare il proprio consiglio di amministrazione in proporzione all'aumento dei propri dipendenti. Cito questo esempio...

MARCO BOATO. Ministro, non si trattava di aumentarli, ma di lasciare il nu-

mero com'era. Non è che noi dobbiamo aumentarlo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Sì, ma la motivazione per la quale voi avete dichiarato che noi avremmo attentato alla democrazia, come ha detto un importante direttore di un quotidiano, o, più modestamente, al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, è stata quella per la quale si è detto che è vero che fino al 1975 i membri erano 21, ma nel frattempo sono aumentati i magistrati, quindi, giustamente bisognava aumentare anche il numero dei componenti del Consiglio. Non esiste una diretta proporzionalità in questo campo, ma il problema è un altro: si tratta di capire se si vuole ottenere un Consiglio che sia agile ed efficiente o un Consiglio che sia rappresentativo; questo è il dato fondamentale sul quale noi ci dobbiamo misurare. Sono tutti e due legittimi: mi pare che da parte vostra sia sorta l'esigenza di avere un Consiglio che sia rappresentativo delle varie anime della magistratura, cioè delle correnti, nelle quali voi vedete molti aspetti positivi e nelle quali noi vediamo invece anche aspetti negativi, oppure che si crei un Consiglio efficiente. È del tutto evidente che la *ratio* per la quale noi o l'Assemblea abbiamo pensato di diminuire il numero sta in questa diversa ottica. Tuttavia, riguardo all'affermazione per cui esso non possa funzionare, perché nel frattempo il numero dei magistrati è aumentato, scusatemi, ma non credo vi faccia onore portare avanti questa posizione, perché ci sono mille casi che dimostrano il contrario e anche l'onorevole Fragalà ne ha citato qualcuno.

Quindi, nessun intento punitivo, ma semplicemente quello, come ho dichiarato anche in Commissione, di aprire le possibilità anche ai singoli magistrati che non vogliono legarsi obbligatoriamente alle correnti per potersi presentare ed essere eletti.

Sicuramente non pensiamo che questo sia un evento di carattere taumaturgico — accusa pervenutaci dall'opposizione —, semplicemente riteniamo di aver messo

mano ad una riforma relativa al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura e non alla riforma del Consiglio superiore della magistratura: è importante che anche questa affermazione resti agli atti. Quali saranno gli esiti? Credo che chi ha a cuore la democrazia non si debba preoccupare di verificare nel contingente quale sarà l'esito di questa tornata elettorale; l'esito sarà quello voluto, da un lato, dai magistrati che, come si conviene, voteranno in piena libertà, segretezza e democrazia e dall'altro dalle Camere, che altrettanto in piena libertà, segretezza e democrazia voteranno per eleggere i consiglieri non togati.

Ho pronunciato una frase banalissima che, comunque, mi pare debba essere ripetuta: in democrazia non vengono votati i migliori, coloro i quali possono vantare delle primazie spesso non ben identificate, ma — semplicemente — vengono eletti coloro i quali ottengono più voti. Questo è quello che accadrà in questa tornata elettorale. Non vogliamo si pensi che, in questo modo, si riesca a pilotare in maniera surrettizia una composizione del Consiglio superiore della magistratura che vada bene al Governo. Per quanto mi riguarda, i magistrati sono assolutamente tutti uguali e mi rifiuto di pensare che possano — almeno nella stragrande maggioranza — agire e decidere all'interno del loro Consiglio (che, di fatto, rappresenta una sorta di « parlamentino » per quanto riguarda le azioni che la Costituzione gli riserva) in maniera legata alla loro ottica politica. Forse questo in passato è accaduto, noi speriamo che non accada più e che, veramente, il 27 luglio — data in cui si voterà — rappresenti una sorta di boa, attraverso la quale il Consiglio superiore della magistratura possa tornare ad esercitare le funzioni costituzionalmente previste. Anche riguardo a ciò sono state fatte molte elucubrazioni; credo che noi abbiamo la fortuna di avere una Costituzione assai chiara, semplice e scevra da molte interpretazioni e mi pare che, anche in questo caso, sui compiti che deve svolgere il Consiglio superiore della magistratura sia assolutamente chiara.

Il Governo ha quindi voluto solamente effettuare un'operazione e nessun'altra di tutte quelle intenzioni che gli sono state attribuite può essere da noi accettata.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Presidenza si riserva, ove dovesse occorrere, di procedere a votazioni riassuntive e per principi, ai sensi dell'articolo 85, comma 8. I gruppi sono pertanto invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione a norma dell'articolo 85-bis, comma 1, del regolamento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 marzo 2002, alle 9,30:

*(alle ore 9,30 e alle ore 15,30)*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 891 — Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (*Approvato dal Senato*) (2356);

*e delle abbinate proposte di legge:* FRAGALÀ ed altri; PECORELLA; BUEMI ed altri (1538-1750-2155).

— *Relatori:* Saponara (*per la I Commissione*) e Tanzilli (*per la II Commissione*).

*(ore 14,30)*

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 21,05.**

#### **DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI NUCCIO CARRARA E LU- CIANO DUSSIN SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2122-BIS**

**NUCCIO CARRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale perché il disegno di legge che stiamo per votare reca norme che sicuramente daranno un contributo positivo all'efficienza della pubblica amministrazione ed alla semplificazione delle procedure burocratiche.

Queste, come è tristemente noto, purtroppo affliggono tutti coloro che, a qualsiasi titolo, sono costretti ad avere rapporti con la pubblica amministrazione e che, dalla stessa, si aspettano prestazioni celeri e soddisfacenti.

Se le norme in esame esplicheranno gli effetti sperati, avremo reso un buon servizio alla collettività non solo per aver migliorato il rapporto tra utenti e pubblica amministrazione, ma anche per avere alleggerito i costi sia per i privati cittadini sia per le casse dello Stato.

Si pensi, ad esempio, alla semplificazione delle procedure concorsuali e di assunzione previste dall'articolo 5 che tendono a coniugare celerità ed economicità dando la facoltà alle amministrazioni dello Stato di ricoprire i posti disponibili nelle loro piante organiche utilizzando gli idonei delle graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni del medesimo comparto di contrattazioni.

Lo stesso può dirsi a proposito dell'articolo 7 che, tra l'altro, estende anche alle imprese che partecipano a gare e appalti pubblici le norme di semplificazione in materia di documentazione amministrativa già presenti nella legislazione vigente.

Le stesse considerazioni possono valere anche per l'articolo 12 che semplifica le procedure in materia di rilascio dei passaporti in particolare per i genitori con figli minori. E l'elenco potrebbe essere ulteriormente arricchito.

Va inoltre rilevato che durante i lavori in aula il provvedimento è stato migliorato

in più punti e in particolare, con le modifiche all'articolo 15 si è dato un decisivo impulso al processo di informatizzazione nella pubblica amministrazione che semplificherà ulteriormente la vita ai cittadini i quali potranno avvalersi delle più moderne forme di comunicazione informatica che avranno piena validità legale.

Altre considerazioni potrebbero essere svolte a favore del provvedimento ma, per ragioni di brevità, voglio solo citare una piccola, ma non insignificante, modifica all'articolo 20 apportata durante il corso dei lavori e che a noi di Alleanza nazionale sta particolarmente a cuore. Mi riferisco all'articolo aggiuntivo 20.02 del Governo subemendato dalla Commissione, che finalmente rende giustizia agli operatori delle Forze armate e delle forze di polizia rimasti vittime di incidenti nel corso di operazioni connesse al loro servizio.

Grazie all'articolo aggiuntivo citato, le spese sanitarie potranno essere anticipate dalle rispettive amministrazioni sulla base di una semplice richiesta del comandante del corpo o del funzionario responsabile.

È facile immaginare il sollievo che ne deriverà per tutti coloro che non saranno più costretti ad esborsare ingenti somme per curarsi ed aspettare anche anni per il rimborso dopo aver subito ferite o lesioni gravi per ragioni di servizio.

Anche in questo caso la semplificazione delle procedure, attualmente lunghe e farraginose, procurerà immediati benefici — peraltro dovuti — ai servitori dello Stato ed alle loro famiglie.

Credo che le argomentazioni esposte, anche se non hanno toccato alcuni altri aspetti significativi e qualificanti del disegno di legge, bastino per motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il provvedimento che stiamo per votare contiene una serie di norme che razionalizzano e semplificano l'attività amministrativa.

Lo scopo è quello di portare la pubblica amministrazione a migliorare la propria efficienza ed economicità.

Significativo sotto questo aspetto è l'articolo 6 che consente alle amministrazioni pubbliche di accogliere istanze e dichiarazioni inviate per via telematica. Tra le tante innovazioni c'è anche qualcosa che ha una immediata ricaduta sui cittadini, come la validità dei passaporti che passa da cinque a dieci anni.

Signor Presidente, i deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno a favore di questo provvedimento perché sono consapevoli che la pubblica amministrazione va fortemente innovata e bisogna farlo concretamente e, soprattutto, rapidamente.

Ai colleghi della sinistra che ci hanno attaccato relazione alle disposizioni sui temi sanitari rispondiamo con quegli emendamenti oggi approvati da quest'Assemblea che hanno riportato alle regioni la funzione fondamentale ed indispensabile che debbono ricoprire in materia sanitaria.

Un'ultima considerazione riguarda l'articolo 14 che prevede aiuti economici alle associazioni che operano per la promozione culturale all'estero. Grazie ad un emendamento della Lega nord Padania la diffusione delle nostre culture nei paesi stranieri riguarderà non solo la cultura italiana ma anche le tradizioni e le culture locali.

È un riconoscimento importante della ricchezza culturale che caratterizza l'Italia, paese che contiene numerose e importanti culture che storicamente hanno caratterizzato i nostri popoli.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ERMINIA MAZZONI SUL DISSEGNO DI LEGGE N. 2026

ERMINIA MAZZONI. La proposta di legge che ci accingiamo ad approvare cerca di dar risposte al dilagante e grave fenomeno della pirateria stradale. Certo, al legislatore non è consentito di dettare norme che riscrivano la morale dei singoli,

ma almeno ad esso è attribuito il potere-dovere di richiamare i cittadini il senso civico attraverso la previsione di sanzioni amministrative e penali, che servano da deterrente.

L'atto Camera n. 2026 interviene, modificandolo, sull'articolo 593 del codice penale e sull'articolo 189 del decreto legislativo n. 285 del 1992, introducendo il reato di omissione di soccorso stradale ed elevando le pene previste fino ad un anno di reclusione e la multa fino a 2.500 euro.

L'intervento operato sull'articolo 189 del decreto legislativo n. 285 del 1992 va nella direzione dell'inasprimento del sistema sanzionatorio ivi previsto, in parti-

colare, prevedendo l'applicazione più ampia della sanzione necessaria della sospensione della patente, fino a prevederne anche il ritiro. La presente proposta di legge potrà dare senz'altro una risposta positiva ad un problema largamente sentito. È per questo che annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 23.*